

ECONOMIE  
SI GLOBAL

# I NAZIONALISMI SONO UN PESSIMO AFFARE

HA CONIATO IL CONCETTO DI POSTDEMOCRAZIA. OGGI SPIEGA PERCHÉ PER BATTERE IL POPULISMO CI VUOLE LA GLOBALIZZAZIONE. «CHE SIA REGOLATA, PERÒ». INTERVISTA A **COLIN CROUCH**

di **Marco Bracconi**

**A** LL'INIZIO del millennio, quando la grande crisi del 2008 era ancora in sonno, coniò un termine destinato a fare scuola nel dibattito pubblico a venire: *Postdemocrazia*. Vale a dire? Quindici anni dopo quel suo fortunato libro (Laterza, 2003) il politologo britannico Colin Crouch lo spiega così: «Un cambiamento di sistema che svuota le democrazie avanzate e le declina in oligarchie, rendendo il governo delle società e dell'economia subalterno a lobby tecnocratiche, finanziarie e mediatiche». E oggi? «Oggi la crisi della forma politica si intreccia con gli effetti nefasti di una globalizzazione non governata, aprendo la strada a riflessi identitari, nazionalismi, chiusure». Crouch ne parla nel suo ultimo saggio sempre per Laterza, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, e ne parlerà, oggi e domani, al Festival Economia di Trento che si chiuderà il 2 giugno. Con l'intenzione di ribadire che siamo davanti ad uno snodo cruciale, dove la posta in gioco non è solo l'equilibrio tra economia e società, ma il futuro stesso della nostra vita sul pianeta Terra. **Insomma: la globalizzazione, sostiene, non è un male in sé.**

«Non lo è perché attraverso gli scambi economici tra diverse parti del

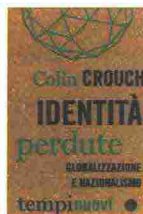
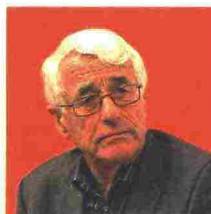
mondo tutti guadagnano qualcosa. Dallo scambio arrivano sempre benefici, e la somma finale del commercio globale è a saldo positivo. Ma su questa strada ci sono ostacoli e pericoli. E li stiamo vedendo. I cambiamenti economici generano tensioni e contraddizioni che vanno governate. Il mutamento fa paura. Agita e mette a disagio milioni di persone. Senza un sistema di regole, senza la politica, la situazione può andare fuori controllo».

**Lei dice anche che neoliberalismo e conservatorismo hanno divorziato. In che senso?**

«I neoliberali sono i protagonisti della globalizzazione e, giustamente dal loro punto di vista, premono per una sempre maggiore deregulation dei mercati. Il neoconservatorismo si muove invece nell'ottica di un nazionalismo che esclude tutto questo. I due

In alto, **container**. Sotto, Colin Crouch e il suo libro *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo* (Laterza, pp. 144, euro 15).

Lo presenterà oggi e domani al **Festival Economia** a Trento



approcci possono coesistere solo se la politica rimane a livello nazionale, chiusa nei singoli Stati. Come avviene, purtroppo, ancora oggi. Troppo spesso. Così i neoliberalisti possono andare avanti con le loro pratiche, sapendo che i nazionalismi non disturbano i flussi della finanza globale. Solo che le conseguenze di questo "divorzio" sono perniciose».

**E la sinistra rischia di commettere un errore fatale: rispondere come fanno i nazionalisti, con programmi di chiusura e difesa identitaria. Forse perché il welfare novecentesco nacque su base nazionale?**

«Questo è un grande paradosso. La sinistra ha sempre avuto una prospettiva internazionalista, nei suoi codici, nelle sue teorie, nei suoi linguaggi. Ma le politiche di welfare si sono sempre fondate su un senso di comunità, quasi sempre nazionale. Ora tutto ciò è insufficiente. Nel mondo attuale abbiamo bisogno di regole e politiche che vadano al di là della nazione. Anche dal punto di vista del welfare».

**La decrescita le sembra una soluzione?**

«Non per come è stata teorizzata. Abbiamo bisogno della crescita, ma sappiamo che essa può minacciare l'ambiente in cui viviamo. Dobbiamo accettare l'idea complessa di un livello di crescita positivo, ma moderato». **Può servire un modello come quello della Nuova Teoria Monetaria, vale a dire una spinta verso l'intervento statale anche in deficit?**

«C'è un ruolo che lo Stato può svolgere, ma il punto sono le unioni tra Stati, le connessioni. Le cose che oggi può fare un singolo Paese diminuiscono».

ECONOMIE  
SI GLOBAL

# I NAZIONALISMI SONO UN PESSIMO AFFARE

HA CONIATO IL CONCETTO DI POSTDEMOCRAZIA. OGGI SPIEGA PERCHÉ PER BATTERE IL POPULISMO CI VUOLE LA GLOBALIZZAZIONE. «CHE SIA REGOLATA, PERÒ». INTERVISTA A **COLIN CROUCH**

di **Marco Bracconi**

**A** LL'INIZIO del millennio, quando la grande crisi del 2008 era ancora in sonno, coniò un termine destinato a fare scuola nel dibattito pubblico a venire: *Postdemocrazia*. Vale a dire? Quindici anni dopo quel suo fortunato libro (Laterza, 2003) il politologo britannico Colin Crouch lo spiega così: «Un cambiamento di sistema che svuota le democrazie avanzate e le declina in oligarchie, rendendo il governo delle società e dell'economia subalterno a lobby tecnocratiche, finanziarie e mediatiche». E oggi? «Oggi la crisi della forma politica si intreccia con gli effetti nefasti di una globalizzazione non governata, aprendo la strada a riflessi identitari, nazionalismi, chiusure». Crouch ne parla nel suo ultimo saggio sempre per Laterza, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, e ne parlerà, oggi e domani, al Festival Economia di Trento che si chiuderà il 2 giugno. Con l'intenzione di ribadire che siamo davanti ad uno snodo cruciale, dove la posta in gioco non è solo l'equilibrio tra economia e società, ma il futuro stesso della nostra vita sul pianeta Terra. **Insomma: la globalizzazione, sostiene, non è un male in sé.**

«Non lo è perché attraverso gli scambi economici tra diverse parti del

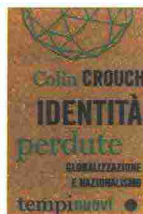
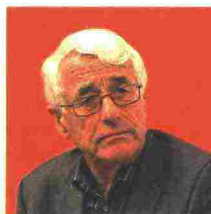
mondo tutti guadagnano qualcosa. Dallo scambio arrivano sempre benefici, e la somma finale del commercio globale è a saldo positivo. Ma su questa strada ci sono ostacoli e pericoli. E li stiamo vedendo. I cambiamenti economici generano tensioni e contraddizioni che vanno governate. Il mutamento fa paura. Agita e mette a disagio milioni di persone. Senza un sistema di regole, senza la politica, la situazione può andare fuori controllo».

**Lei dice anche che neoliberalismo e conservatorismo hanno divorziato. In che senso?**

«I neoliberali sono i protagonisti della globalizzazione e, giustamente dal loro punto di vista, premono per una sempre maggiore deregulation dei mercati. Il neoconservatorismo si muove invece nell'ottica di un nazionalismo che esclude tutto questo. I due

In alto, **container**. Sotto, Colin Crouch e il suo libro *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo* (Laterza, pp. 144, euro 15).

Lo presenterà oggi e domani al **Festival Economia** a Trento



approcci possono coesistere solo se la politica rimane a livello nazionale, chiusa nei singoli Stati. Come avviene, purtroppo, ancora oggi. Troppo spesso. Così i neoliberalisti possono andare avanti con le loro pratiche, sapendo che i nazionalismi non disturbano i flussi della finanza globale. Solo che le conseguenze di questo "divorzio" sono perniciose».

**E la sinistra rischia di commettere un errore fatale: rispondere come fanno i nazionalisti, con programmi di chiusura e difesa identitaria. Forse perché il welfare novecentesco nacque su base nazionale?**

«Questo è un grande paradosso. La sinistra ha sempre avuto una prospettiva internazionalista, nei suoi codici, nelle sue teorie, nei suoi linguaggi. Ma le politiche di welfare si sono sempre fondate su un senso di comunità, quasi sempre nazionale. Ora tutto ciò è insufficiente. Nel mondo attuale abbiamo bisogno di regole e politiche che vadano al di là della nazione. Anche dal punto di vista del welfare».

**La decrescita le sembra una soluzione?**

«Non per come è stata teorizzata. Abbiamo bisogno della crescita, ma sappiamo che essa può minacciare l'ambiente in cui viviamo. Dobbiamo accettare l'idea complessa di un livello di crescita positivo, ma moderato». **Può servire un modello come quello della Nuova Teoria Monetaria, vale a dire una spinta verso l'intervento statale anche in deficit?**

«C'è un ruolo che lo Stato può svolgere, ma il punto sono le unioni tra Stati, le connessioni. Le cose che oggi può fare un singolo Paese diminuiscono».



no ogni giorno di più. Il livello nazionale non basta. Ci servono forme di governo transnazionale per governare mercati per definizione transnazionali.

**Quale sinistra, oggi, nel mondo, le sembra dia le risposte più lucide?**

«Purtroppo la trovo fuori dai partiti socialdemocratici e socialisti. Le migliori energie, anche dal punto di vista della prospettiva economica, mi sembra siano tra i verdi e gli ambientalisti, soprattutto tra i giovani. Che capiscono i bisogni di un mondo economicamente senza confini, e che proprio per questo ha necessità di un sistema di regole senza confini».

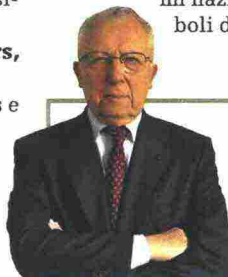
**All'Europa servirebbe un Delors, insomma.**

«Sì. All'inizio dell'Unione, Delors e Prodi avevano visto bene come fosse necessario, nel momento in cui si andava rafforzando il mercato globale, lavorare alla costruzione di una società e di una politica globali. Avevano ben intuito che la so-

cietà non deve essere schiacciata dal mercato, al contrario deve aiutarlo e controllarlo».

**Come le sembra la politica economica dei populist, quando arrivano al governo?**

«Questi governi – come nel caso italiano – sono una risposta alla postdemocrazia che al suo interno contiene ulteriori minacce per la democrazia. Anche la loro visione economica segue il loro assunto di base: chiusura ed esclusione. Non sentono il bisogno di una regolazione democratica transnazionale, accettano, anzi vogliono sistemi nazionali e quindi deboli davanti alla globa-



**«JACQUES DELORS E PRODI HANNO INTUITO CHE IL MERCATO NON PUÒ SCHIACCIARE LA SOCIETÀ»**

lizzazione. La gran parte di questi movimenti sono neoliberali. Non vedo asset di politica economica fuori da quello schema».

**La campagna per le Europee è stata all'altezza di questa sfida?**

«Abbiamo atteso molto, ma mi sembra che il dibattito stia prendendo la giusta strada. Il problema è che le forze dell'apertura, quelli che vogliono sempre più istituzioni politiche globali, sono divise. Ma questa campagna elettorale è stata forse la più forte e incisiva nella storia delle elezioni Europee».

**Quando uscirà questa intervista avremo già avuto i risultati. Previsioni?**

«No (ride), non se ne parla. Il quadro mi pare troppo fluido e instabile per rischiare una previsione. Mi auguro che la risposta di chi vede la contraddizione tra economia globale e politiche nazionali ne sia uscita rafforzata. Ma a questo punto i suoi lettori già lo sapranno».

GETTY IMAGES/3X